IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)
art. 1 comma 1 NO/TO

ANNO 67°
MENSILE
n. 5
MAGGIO 2013

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
5/2013 - Anno 67

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

L'affetto a Maria porta a Gesù.
(Foto Franco R.)

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17
Domenica e Feste: S. Rosario ore 16,30

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Ogni uomo è una storia sacra

4
Bruno Sighel
Santa Rita da Cascia
sposa, madre, monaca, santa

6
Don Giovanni Asti
Andiamo a Cristo con Maria

8
Giovanna Colonna
Il dono dell'intelletto

10
Don Giorgio Chatrian
La Gioia della Fede/3

12
Semi di sapienza

14
Silvia Falcione
Gli stili educativi

16
Claudio Russo
Una postulante misteriosa

18
Roberta Fora
Come è bello che i fratelli vivano insieme

19
Diego Occhiena
Mamma Margherita, ti vogliamo bene/5

20
Una preghiera per ogni dito della mano

21
Luciano Pelissero
Cronaca

Ogni uomo è una storia sacra

Qualche anno fa, con un gruppo di giovani, sono andato a visitare un centro per cerebrolesi. L'impressione, ovviamente, fu notevole. Gradualmente i miei bravi giovanotti hanno vissuto la visita in religioso raccoglimento, decisamente spiazzati e afferrati dalle situazioni di sofferenza incontrate.

Una commozione enorme cattura tutti quando entriamo nella stanza di Marco, un giovane di trent'anni ma con un fisico da bambino. Accanto al suo lettino stava la mamma: una donna dallo sguardo dolce che si prendeva cura del figliolo con una pazienza e tenerezza meravigliose. Mentre lo carezzava sulla fronte gli sussurrava una canzoncina simpatica allora in voga.

Marco guardava rapito la mamma.

Una ragazza del gruppo, secondo anno di Università, si avvicina e mormora sottovoce:

– Ecco una prova dell'esistenza di Dio. Ecco una prova che la vita è meravigliosa. Prima di lasciare il centro, insieme al personale e ad alcuni ricoverati, abbiamo pregato il Padre Nostro e l'Ave Maria. Un profondo senso interiore di rispetto, delicatezza, umiltà, gratitudine e grande serenità abitava il cuore di tutti.

La vita: è il bene più prezioso che abbiamo. Ma è un bene di tutti e per tutti. È un bene sacro.

È *"sacrosanto":* cioè da rispettare per la sua sacralità e da aiutare a rendere santo. Una certa mentalità superficiale ed egoista spesso porta a fare delle distinzioni in base alle qualità intellettuali, fisiche, culturali e troppo facilmente scarta o mortifica chi all'apparenza non risponde a certi requisiti di "normalità" convenzionale.

Don Bosco dice: *"In ogni persona c'è un seme di bene: questo bisogna conoscere e su questo occorre fare leva per educare e aiutare a crescere".*

Nei dialoghi da lui riportati nelle biografie, spesso le sue domande sono improntate a scoprire proprio il seme di bene, la *"traccia dell'immagine di Dio"* presente in ogni persona, piccola o grande che sia. È così con Domenico Savio, con Michele Magone, con Francesco Besucco ed è così con tanti altri giovani e adulti. Nessuno è escluso da questa "traccia divina": non servono distinzioni umane che portano a catalogare le persone secondo schemi spesso ingiusti e meschini.

Qui al Colle don Bosco salgono ogni anno migliaia di persone per pregare don Bosco: affidare alla sua intercessione proprie preoccupazioni, sofferenze, incertezze, inquietudini, speranze. Nel mese di maggio, accanto a don Bosco, si cerca l'aiuto della Madonna, particolarmente invocata con la pratica devota del Rosario quotidiano.

Si guarda a San Domenico Savio e a Santa Maria Mazzarello, festeggiati sempre in questo mese dalla Famiglia Salesiana. Cosa si chiede a loro? La risposta ce la suggerisce la mamma di Marco, di cui ho scritto all'inizio: il dono della carità paziente. È solo questa che aiuta ad affrontare le difficoltà, a cercare il bene presente in ognuno e a regalare comprensione e tenerezza a chi apparentemente sembra negato.

Ogni persona è davvero una storia sacra: l'autore è Dio stesso, Signore della vita.

Il linguaggio di Dio, come ce lo ha presentato Gesù, è quello di un Padre misericordioso, amorevole con tutti i suoi figli, paziente con ognuno di loro perché gli stanno veramente a cuore tutti, nessuno escluso. A noi spetta il compito di essere disponibili, di favorire lo scrivere di Dio, evitando di ostacolarlo o, peggio ancora, combatterlo. A volte pensiamo che le righe della vita di certe persone siano storte, impossibili al bene e le scartiamo.

Dimentichiamo una verità formidabile: Dio sa scrivere molto bene ovunque, anche là dove le righe sono storte per il nostro metro di giudizio. Dio sa costruire Santi anche là dove il peccato sembra essersi scatenato: la sua grazia è più forte, vincente su ogni cattiveria.

È la grazia della Bontà.

Ce lo insegna Maria Ausiliatrice in questo mese a lei dedicato. Ce lo insegnano don Bosco, San Domenico Savio e Santa Maria Mazzarello. Imitando questi nostri Santi lasciamo che Dio scriva nelle pagine della nostra vita una bella storia di bontà. E proviamo ad essere suoi strumenti aiutandolo a scrivere nelle pagine di chi ci vive accanto, soprattutto dei più fragili.

Strumenti di speranza: proviamoci.

Don Egidio Deiana, Rettore della Basilica

Bruno Sighel

S. RITA DA CASCIA

sposa, madre, monaca, santa

Veduta di Roccaporena.

Santuario di Santa Rita. Cascia.

È chiamata, per i fatti miracolosi che ne accompagnarono la vita, la *«Santa degli impossibili»*, la *«Santa della spina e delle rose»*. Una santa tra le più venerate in Italia e nel mondo cattolico.

L'ambiente della sua infanzia

Rita nacque intorno al 1381 a Roccaporena, un villaggio montano a 710 metri s.m., in Umbria, nel comune di Cascia, in provincia di Perugia; i suoi genitori Antonio Lottius e Amata Ferri erano già in età matura quando si sposarono e solo dopo dodici anni di vane attese, nacque Rita, accolta come un dono della Provvidenza.

La vita di Rita fu intessuta di fatti prodigiosi, che la tradizione, più che le poche notizie certe che possediamo, ci ha tramandato; ma che proprio per la straordinaria devozione che suscitò la sua vita, si può credere che alla base ci sia un fondo sicuro di verità.

Si racconta che la madre, molto devota, ebbe la visione di un Angelo che le annunciava la nascita di una figlia, che avrebbe dovuto chiamarla Rita; in ciò c'è una similitudine con San Giovanni Battista, anch'egli nato da genitori anziani e con il nome suggerito da una visione, e di cui Rita sarà sempre devotissima.

L'ambiente in cui nacque era caratterizzato da continui scontri armati tra i partigiani delle contrapposte grandi potenze, o da non meno violente guerriglie paesane, o di clan familiari. La tracotanza degli uni e l'insofferenza degli altri innescavano faide e vendette individuali e collettive.

I numerosi predicatori, che si alternavano sui pulpiti delle chiese, non si stancavano di ammonire i casciani e di ricordare loro la legge evangelica del perdono. Alla missione evangelizzatrice degli uomini della Chiesa si aggiungeva l'azione educatrice dei "pacieri", che erano uomini o donne particolarmente stimati, ai quali gli statuti del libero comune affidavano ufficialmente l'ardua incombenza di pacificare i contendenti o, almeno, di scongiurare vendette cruente. E probabilmente, anche i genitori di Rita esercitavano, appunto, l'ufficio di pacieri, nel borgo di Roccaporena.

Già dai primi anni dell'adolescenza, Rita manifestò apertamente la sua vocazione a una vita religiosa; ogni volta che le era possibile, si ritirava nella piccola cappellina fatta costruire in casa, oppure correva al monastero di Santa Maria Maddalena nella vicina Cascia. Frequentava anche la chiesa di Sant'Agostino, scegliendo come suoi protettori i santi che lì si veneravano: Sant'Agostino, San Giovanni Battista e San Nicola da Tolentino, canonizzato poi nel 1446.

Rita, sposa e madre

Aveva 14-18 anni, quando i genitori, forse obbligati a farlo, la promisero sposa a Fernando Mancini, un giovane del borgo, conosciuto per il suo carattere forte, impetuoso; perfino, secondo alcuni studiosi, brutale e violento. Rita non ne era entusiasta, perché altre erano le sue aspirazioni, ma in quell'epoca il matrimonio era sovente condizionato dagli interessi delle famiglie. Rita cedette alle insistenze dei genitori e andò sposa a quel giovane ufficiale che comandava la guarnigione di Collegiacone, del quale "fu vittima e moglie", come fu poi detto. Da lui sopportò con pazienza ogni maltrattamento, chiedendogli con umile semplicità perfino il permesso di andare in chiesa. Con la nascita di due gemelli (Giangiacomo e Paolo Maria), e con la sua perseveranza di rispondere con la dolcezza alla violenza, riuscì a trasformare con il tempo il carattere del marito e renderlo più docile.

I figli crebbero educati da Rita secondo i principi che le erano stati inculcati dai suoi genitori, ma essi purtroppo assimilarono anche ideali e regole della comunità casciana, che fra l'altro riteneva legittima la vendetta.

Dopo qualche anno, in un periodo non precisato, morirono i due anziani genitori; poco dopo perdette anche il marito, ucciso in una imboscata mentre tornava a casa da Cascia. Ai figli ormai quindicenni, cercò di nascondere la morte violenta del padre, ma da quel drammatico giorno visse con il timore della perdita anche dei figli, perché aveva saputo che gli uccisori del marito erano decisi ad eliminare gli appartenenti alla famiglia dei Mancini; nello stesso tempo i suoi cognati volevano vendicare l'uccisione di Fernando Mancini e quindi anche i figli sarebbero stati coinvolti nella faida di vendette che ne sarebbe seguita.

Si narra che Rita, per sottrarli a questa sorte e per spezzare l'incipiente faida, chiese a Cristo che si riprendesse i suoi figli piuttosto che si macchiassero di un omicidio. Fu esaudita. Nel breve tempo di un anno, i due giovani morirono e furono sepolti accanto al padre.

Rita, monaca e santa

Santa Rita è un modello di donna adatto per i tempi difficili e crudeli. La violenza delle faide locali aggredì l'esistenza di Rita, distruggendo quello che si era costruito; lei non si abbatté, non passò il resto dei suoi giorni a piangere, ma ebbe il coraggio di lottare, per fermare la vendetta e scegliere la pace.

Venne circondata subito da grande stima. La gente di Roccaporena la cercava come popolare giudice di pace. È un esempio fulgido di un ruolo determinante ed attivo della donna, nel campo sociale, della pace e della giustizia.

Spogliata degli affetti più cari e libera da ogni legame con il mondo, Rita cominciò a vedere sempre più chiara la sua nuova strada, che l'avrebbe portata a Dio.

Ma non fu impresa facile.

Più volte si era recata a Cascia, per chiedere alle monache che la accogliessero, ma il portone del Monastero di Santa Maria Maddalena restava sempre chiuso per lei, vedova di uno assassinato. Anche a distanza di anni, un delitto può chiamare altri delitti e devastanti vendette: sarebbe stato pericoloso per le monache, per il Monastero e per lei stessa. Per realizzare la sua vocazione doveva riportare la pace fuori del Monastero, invece di metterla in pericolo dentro di esso.

Rita si affidò al Signore, con intensa preghiera. Ebbe il conforto dei tre santi protettori: San Giovanni Battista, Sant'Agostino e San Nicola da Tolentino, di cui da sempre era molto devota.

Si racconta infatti che di fronte all'ennesimo rifiuto delle monache, siano venuti i suoi tre santi protettori a consolarla; essi stessi la introdussero nel Monastero, in modo a lei incomprensibile e poi scomparvero. Al mattino, alle monache, che la trovarono nel Monastero, lei raccontò con ingenua semplicità quanto era accaduto. Finalmente l'accettarono, riconoscendo in quell'evento la chiara disposizione divina.

La nuova suora s'inserì nella comunità conducendo una vita di esemplare santità, praticando carità e pietà, che in breve suscitò l'ammirazione delle consorelle.

Devotissima della Passione di Cristo, chiese con insistente preghiera di condividerne i dolori. Gesù l'esaudì. Era il Venerdì Santo del 1432: in contemplazione davanti al Crocifisso, sentì una spina della corona di Gesù conficcarsi nella fronte, producendole una profonda piaga, che portò per 15 anni fino alla morte, come sigillo d'amore.

Si era talmente immedesimata nella Croce, che visse nella sofferenza gli ultimi suoi anni, logorata dalle fatiche, dai frequenti digiuni. La Comunione Eucaristica divenne il suo unico sostentamento.

Gli ultimi giorni di Rita

È in questa fase finale della sua vita che avvenne (fra i tanti), un altro prodigio. Essendo immobile a letto, venne a farle visita una sua parente, che nel congedarsi le chiese se desiderava qualcosa della sua casa di Roccaporena. Rita rispose che le sarebbe piaciuto avere una rosa dell'orto di famiglia nonostante fosse in pieno inverno. La donna si recò nell'orticello e vide una bella rosa. Stupita la colse e la portò a Rita, la quale, ringraziando, la consegnò alle meravigliate consorelle.

Così Rita, vedova, madre, suora, divenne la *Santa della "Spina" e la Santa della "Rosa"*. Nel giorno della sua festa, il 22 maggio, questi fiori vengono benedetti e distribuiti ai fedeli.

Santa Rita prima di chiudere gli occhi per sempre, ebbe la visione di Gesù e della Vergine Maria che la invitavano in Paradiso. Una sua consorella vide la sua anima salire al Cielo accompagnata dagli Angeli e contemporaneamente le campane della chiesa si misero a suonare da sole, mentre un profumo soavissimo si sparse per tutto il Monastero.

Era il 22 maggio del 1447.

Una vita, la sua, circondata da una grande aureola di prodigi.

Ma Santa Rita, come scrisse il Beato Giovanni Paolo II, è santa «non tanto per la fama dei prodigi che la devozione popolare attribuisce alla sua intercessione presso Dio onnipotente, quanto per la sua stupefacente normalità dell'esistenza quotidiana, da lei vissuta come figlia, sposa e madre, poi come vedova e infine come Monaca Agostiniana».

Se Santa Rita non fosse stata una donna pia e assidua alla preghiera, totalmente consegnata a Dio, nell'ora della prova non avrebbe retto. ❑

Testimoni

Chiese a Dio di riprendersi i suoi figli, piuttosto che si macchiassero di omicidio e di vendetta.

Se non fosse stata una donna di preghiera nell'ora della prova non avrebbe retto.

Don Gianni Asti, sdb

ANDIAMO A CRISTO CON MARIA

S. Domenico Savio si affida totalmente a Maria.

Maria indica a Giovannino la sua missione tra i giovani.

È fondamentale che i ragazzi scoprano, alla luce della fede, la presenza della Madonna e imparino a conoscerla come la Madre di Gesù, che è il Figlio di Dio fatto uomo nel suo grembo, per opera dello Spirito Santo.

Ciò che caratterizza Maria è la sua maternità; è la mamma di Gesù, ma è anche la nostra mamma, poiché Gesù ce l'ha donata sul Calvario e ha chiesto a noi di essere suoi figli. Quello di Gesù è stato il dono più grande che poteva farci dopo l'Eucaristia.

Attraverso di lei i ragazzi si avvicinano ai misteri fondamentali della vita di Gesù, dalla mangiatoia di Betlemme, alla vita nascosta a Nazareth, alla croce sul Calvario e alla risurrezione.

Vediamo come Don Bosco li ha aiutati a conoscerla e ad amarla, poiché è lei la via privilegiata per arrivare a suo Figlio.

La prima preghiera sulle labbra dei piccoli

Nel cammino della fede, Maria deve subito entrare nella vita dei ragazzi e fanno molto bene i genitori, i nonni a rendere familiare la sua presenza già nei primi anni di età, poiché è una figura che li accompagnerà per tutta la vita.

Così ha fatto la mamma di Don Bosco, Margherita, che oltre a insegnare ai suoi bambini l'Ave Maria, che è la prima preghiera che nasce sulle labbra dei piccoli, li abituava a salutarla tre volte al giorno con la preghiera dell'*Angelus*, tradizionale al suo tempo, che parla del mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, e del sì pronto di Maria.

Per Giovanni, Maria sarà la sua mamma, ma anche la maestra che Gesù stesso gli ha dato, la quale non solo consola e incoraggia, ma insegna anche il cammino da percorrere nella vita per arrivare al Cielo.

Don Bosco si commuoverà quando prima di entrare in Seminario, Mamma Margherita gli dice*: «Quando sei nato, ti ho consacrato alla Madonna. Quando hai cominciato gli studi ti ho raccomandato di voler bene a questa nostra Madre. Ora ti raccomando di essere tutto suo, Giovanni».* Ecco la fede di questa mamma in relazione a Maria.

Come sarebbe bello che i genitori imparassero da lei ad affidare i loro bambini, ancora prima della nascita a Maria.

Questa devozione mariana Don Bosco la trasmetterà ai suoi ragazzi. Sappiamo che la sua opera, l'Oratorio, inizierà con una semplice Ave Maria, recitata con un povero orfano di sedici anni, Bartolomeo Garelli, originario di Asti.

Una Mamma per i suoi giovani

Don Bosco presenterà Maria come mamma ai suoi ragazzi, alcuni dei quali erano orfani di madre, e sentivano un bisogno innato dell'affetto materno; una mamma, che è sempre accanto a loro mentre lavorano, mentre pregano; nelle pene, nelle gioie; nei momenti difficili, li prende per mano.

Farà capire ai suoi ragazzi che è importante pregare Maria ogni giorno con la recita del Rosario, che i suoi ragazzi pregano durante la Messa preparandosi all'incontro eucaristico con Gesù.

L'Immacolata

Dopo aver iniziato la sua opera a Valdocco, accogliendo stabilmente i ragazzi più poveri a vivere con lui, presenterà Maria come l'Immacolata.

Nelle povere camerette dove allestisce i primi letti per loro, mette una statua della Madonna, alla quale rivolgono il loro ultimo pensiero prima del riposo notturno.

La loro età ha sete e a volte già nostalgia di innocenza e di purezza spesso perduta. Ispirandosi a lei riescono a tenere libero il loro cuore dalla sensualità e da tutte le degradazioni dell'amore.

Tra le mura di Valdocco la devozione a Maria, la Vergine, la Madre, mostra loro che cos'è l'amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata.

Impariamo da Don Bosco a educare i nostri adolescenti a guardare all'Immacolata, per preparare il cuore ad amare, in vista della vocazione di ognuno alla famiglia o alla vita di speciale consacrazione.

Lo aveva imparato bene uno dei suoi allievi più noti, Domenico Savio, che a

Altare di San Giovanni Bosco, Basilica di Maria Ausiliatrice, Torino.

dodici anni davanti alla statua dell'Immacolata nella chiesa di San Francesco di Sales le dirà*: «Maria, vi dono il mio cuore, fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria siate voi sempre gli amici miei. Ma, per pietà fatemi morire, piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato».* E due anni dopo, fondando la Compagnia dell'Immacolata scriverà nell'art. 21 del regolamento*: «Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso noi stessi, amorevoli verso il prossimo ed esatti in tutto».*

Ecco come la devozione a Maria non solo è via a Gesù, ma sostiene i giovani nell'esatto adempimento dei propri doveri.

Per Don Bosco la devozione all'Immacolata è uno dei mezzi educativi più efficaci per far fiorire la grazia di Dio e le vocazioni.

Una Mamma sempre pronta ad aiutare

In seguito Don Bosco presenterà Maria come l'Ausiliatrice, la mamma forte, pronta a venire in ogni momento in nostro soccorso.

Non solo veglia sulla Chiesa di cui è Madre, vicina nei tempi difficili che può attraversare, ma è anche pronta ad aiutare i singoli suoi figli in pericolo.

Anche le mamme più brave non possono proteggere i figli seguendoli ovunque come può fare invece la Madonna, accanto a Gesù, che vede ognuno di noi e ottiene da Lui tutte le grazie di cui abbiamo bisogno.

Don Bosco insegna ai suoi ragazzi come Maria li protegge in tutte le necessità della vita. Specialmente è vicina ai figli, nel momento decisivo e ultimo della vita terrena, che è quello della morte.

Una prova è offerta dalla morte serena di Domenico Savio, che Don Bosco narra riportando gli ultimi momenti della sua vita descritti dal papà, che si sente dire: *«Addio, caro papà, addio... Oh, che bella cosa io vedo mai!»* Così dicendo e ridendo, con aria di paradiso spirò con le mani giunte innanzi al petto in forma di croce, senza fare il minimo movimento.

Più commovente è la descrizione della morte di Michele Magone, il "generale" capobanda dei ragazzi di Carmagnola. Scrive Don Bosco:

«Aveva 14 anni, e un male inesorabile lo stava consumando. Mentre vegliavo accanto a lui nella notte, vedendolo sveglio, gli domandai:

– Tra tutte le cose che hai fatto nella vita, quale ti da maggiore consolazione in questo momento?

– Quello che mi consola di più è quello che ho fatto per amore della Madonna».

Dopo un prolungato e devoto ringraziamento a Gesù che Don Bosco gli portò, Michele si rivolse a lui così:

– Domenica sera lei ci ha fatto estrarre da una scatola un biglietto con un buon pensiero. Sul mio biglietto c'era scritto: "Al giudizio sarai solo con Dio". È sbagliato. Non sarò solo. Ci sarà anche la Madonna con me. Ora non ho più niente da temere. La Madonna mi accompagnerà dal Signore. Andiamo pure».

Morì così, Michele sereno, stringendo e baciando il Crocifisso e sussurrando la preghiera: «Gesù, Guseppe e Maria, rimetto nelle vostre mani l'anima mia».

La morte invidiabile di questo adolescente ci fa pensare all'importanza di educare i nostri ragazzi alla fede in Gesù con la mediazione materna di Maria, perché imparino ad amare per essere felici su questa terra e per l'eternità. ❑

Don Bosco
educa alla fede

Al giudizio di Dio non sarò solo, ci sarà con me anche la Madonna.

Il Sogno dei nove anni: «Ti darò una Maestra».

La devozione a Maria è la strada che porta a Gesù.

il dono dell'intelletto

Giovanna Colonna

Dio arricchisce la nostra intelligenza nella Persona dello Spirito Santo per avvicinarci a Lui senza presunzioni.

Di fronte a certi gesti di amore rimaniamo senza parola e ci sforziamo di capire come siano possibili alcune scelte...

Sono sempre piacevolmente affascinata dall'intelligenza dei bambini, dalla loro perspicacia, dalle intuizioni folgoranti che spesso annientano i più fini pensieri: la purezza d'animo, la schiettezza del pensiero, la limpidezza dello sguardo non sono ancora stati contaminati dalle contorsioni del pensiero inquinato da idee poco luminose, pensieri torbidi, ragionamenti cinici e spietati.

Questo stato primordiale è terreno fertile per la sincerità, la semplicità, la logica elementare, che rendono facili la vita e le riflessioni.

Crescere, diventare grandi significherà perdere questo eden mentale perché le domande saranno sempre più profonde, complesse e a volte confuse: si avvicineranno ai grandi interrogativi e cercheranno le grandi risposte; saranno travolti da pensieri banali, sommersi da idee inutili, imprigionati da ragionamenti superficiali e dovranno combattere la dura battaglia della coerenza, della fedeltà, della rinuncia e della derisione.

Saranno raggiunti dalla voce di Dio? Sì.

Ascolteranno la voce di Dio? Sì.

Seguiranno la voce di Dio? Forse.

Superata la crisi dell'adolescenza mia figlia mi disse che era stanca di essere diversa: nessuno premia l'obiettività, la ricerca del giusto e del vero, la fedeltà alla parola data, all'impegno, al lavoro. Non voleva svendere le sue convinzioni, semplicemente non voleva essere così severa con se stessa e con gli altri: forse ha scoperto troppo presto le sfumature del grigio in una vita ancora breve trascorsa nel bianco e nel nero.

Forse per carattere, indole o personalità, mio figlio ha scelto di vivere nel nascondimento, nel silenzio, nel riserbo per riuscire ad affermare le sue convinzioni, senza esibizioni e dichiarazioni plateali. La sua ombrosità a volte affascina, a volte lo isola, a volte rende difficile il dialogo. Se la parola è scarna non lo è la sua mente, che lavora senza posa e lo rende critico e fustigatore di costumi poco austeri.

Due personalità e percorsi di crescita molto diversi, ma entrambi non cessano di interrogarsi e di interrogare: la ragione e il cuore guidano le loro scelte e la loro vita, le opportunità sono ponderate, analizzate e, se contrarie ai convincimenti, scartate, anche se si presentano con allettanti argomentazioni e stimolanti prospettive.

La ragione che guida le azioni e le scelte, la ragione che impone sacrifici o liberalizzazioni, la ragione che propone consigli e pareri, a volte giudica e sentenzia, altre perdona e accoglie.

Noi, uomini e donne, possiamo valutare e usare la ragione. Possiamo anche usare l'amore, i santi sono gli esempi di questa scelta radicale. Dio può usare solo l'amore, non la ragione, altrimenti sarebbe una contraddizione perenne. Noi possiamo contraddirci, perché usiamo la ragione, Dio è fedele a se stesso perché ama.

Di fronte ai gesti d'amore rimaniamo senza parole e senza ragione, e ci sforziamo di capire come sono possibili alcune scelte, svolte di vita, impostazioni di lavoro, di rapporti interpersonali; vogliamo ragionare, spiegare, interpretare. Dio ci ama e ci lascia giocare con la nostra intelligenza, anzi, la tutela e la valorizza, la protegge e la arricchisce interpellando se stesso nella persona dello Spirito, affinché ci doni il bene dell'intelletto, della capacità di avvicinarci a Lui senza presunzione, superbia e superficialità.

Capire Dio, comprendere i suoi progetti, i suoi fini, le sue strategie; la sua origine e la sua fine, se esistono; capire il tempo e lo spazio, l'eternità e l'infinito, la vita e la morte. Capire perché la persona che ho scelto non mi ama più. Sapere perché il figlio tanto amato mi rinnega. Analizzare la malattia che mi porta via dalla mia famiglia.

Perché tutto questo e altro ancora?

San Paolo riflette che da bambino si comportava da bambino, ma divenuto adulto si comporta da adulto, però non vede bene, è ancora tutto sfocato e confuso; quando siamo piccoli domandiamo incessantemente perché, ma la questione non cambia con l'avanzare dell'età, semmai aumenta il grado di angoscia che ammanta la domanda.

Viviamo in un tempo di grandi contraddizioni: da un lato la richiesta di specializzazione sempre più tecnica ed avanzata, conoscenze più specifiche per rispondere prontamente a domande assai complesse; dall'altro l'informazione immediata, non sviluppata ed analizzata, subito soppressa da un'informazione successiva, che fagocita la precedente e la oblia.

Non riusciamo più ad avere memoria del passato, viviamo in un eterno presente e non progettiamo il futuro perché non abbiamo la possibilità di pensare: la mancanza di esercizio al ragionamento rende la popolazione più malleabile, più manovrabile, maggiormente inconsapevole della perdita di libertà e dignità.

Dio non vuole e non permette tutto questo: nel suo progetto di crescita delle sue creature e di salvezza, il Padre vuole i suoi figli liberi e consapevoli delle scelte; condanna il peccato ma ama il peccatore, non giudica l'adultera, promette acqua pura alla donna Samaritana, illumina la mente del giovane ricco, perdona Pietro.

Dio tocca il cuore dell'uomo, ma vuole che l'uomo comprenda il suo messaggio: ci ha lasciato la sua Parola scritta, per comprendere con intelligenza e sapienza la sua Grazia e la sua Misericordia.

Leggiamo la sua Parola, ascoltiamo la sua Parola e preghiamo con la sua Parola: sarà luce per la nostra mente e per il nostro cuore. ❑

Doni
dello Spirito

Dio vuole i suoi figli liberi e consapevoli delle scelte.

Dio tocca il cuore dell'uomo ma vuole che l'uomo comprenda il suo messaggio.

Anno
della Fede

Don Giorgio Chatrian

la Gioia della FEDE 3

Gesù Cristo è Dio che viene incontro all'uomo.

«In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio. Tutto per mezzo di lui fu creato. A quanti lo accolsero diede il potere di diventare figli di Dio. E il Verbo si fece carne e dimorò tra noi e abbiamo visto la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti ricevemmo grazia su grazia» (Gv 1,1.3.12.14.16).

La riflessione sul tema proposto per questo mese potrebbe essere tutta qui. Al massimo qualche parola di commento.

Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, han voluto condividere la loro eternità d'amore con la creazione. Hanno comunicato la loro gloria (vita divina) con l'uomo mandando il Figlio. Gesù era un uomo straordinario. Contestatore, con le sue coraggiose battaglie contro la esteriore e formalistica religiosità del mondo ebraico dei suoi tempi. Libero e povero tanto da «non avere una pietra su cui posare il capo». Controcorrente perché frequenta peccatori, donne che non sono niente di buono, i pubblicani, ladri che sapevano di esserlo.

E poi gioca con i bambini!

Qualcuno dice che un tipo così dovrebbe essere il Messia. Infatti le cose straordinarie che insegna (pensa alle parabole), e fa (prendi i miracoli), sembrano realizzare a puntino le profezie proprio sul Messia! È lui il Verbo, è la Parola che parla a nome di Dio e ci rende partecipe della sua gloria comunicandoci che anche noi siamo figli nel Figlio, siamo chiamati qui sulla terra a far nostro il programma d'amore di Dio che si sminuzza, concretamente, giorno dopo giorno, nelle beatitudini.

Il prezzo di questa scelta che diventa perciò limpida testimonianza?

Chi si sente povero, mite, puro di cuore, portatore di pace, misericordioso deve andare anche lui controcorrente in questo mondo che considera Gesù al massimo solo un grande uomo, un eccezionale profeta, insomma un *Jesus Christ Superstar!*

Per noi non è solo così: Cristo ci rivela di essere il Figlio di Dio perché risorge. Da questo si comprende chi è Dio e chi siamo noi: gente chiamata a condividere per tutta l'eternità la gloria del risorto, costruita con l'amore.

Cristo è davvero Dio che viene incontro all'uomo. Questa è la rivelazione.

Dio ha voluto, nel tempo, aiutare l'uomo ad avvicinarsi gradualmente a questo suo grande dono attraverso gesti e parole che lo hanno preparato alla venuta del suo Figlio: *«Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo»* (Ebrei 1,1).

Questa straordinaria "pienezza dei tempi" in cui Cristo ha fatta sua la nostra carne, è il punto d'arrivo della nostra ricerca di Dio e della sua rivelazione a tutti noi. E qui la logica ha come motore, scelto liberamente, l'amore donato gratuitamente. Solo per amore Dio si è sporcato le mani con noi. Ma questo, in un certo senso, è il paradosso dell'agire di Dio: proprio "sporcandosi" con noi ci ridona la bellezza di quella creatura che Lui, all'alba dei tempi, aveva visto come "cosa molto buona".

Ma dono chiama dono. L'amore dell'uomo per Dio non sarà un obbligo che è mai libertà, come quando devi invitare al pranzo delle tue nozze l'antipatico vicino di casa.

Si coglie ora l'occasione per un'osservazione che può risultare utile in certi contesti dove pullulano le rivelazioni "private". Se è vero che con Cristo si conclude la rivelazione, queste non aggiungeranno nulla a ciò che Cristo ha detto e fatto durante i suoi anni di vita sulla terra.

Sono carismi/doni di alcune persone che, col discernimento della Chiesa, aiuteranno i credenti di un certo periodo storico a vivere meglio la loro fede, speranza e carità.

Gli scritti, per esempio, di ***Santa Maria Maddalena de' Pazzi*** (1566-1607) e i dialoghi tra ***Santa Faustina Kowalska*** (1905-1938) e Gesù, riportati puntualmente in un diario, non aggiungono qualcosa al Vangelo, ne colgono soltanto in maniera non comune un aspetto particolare e, diffondendolo, arricchiscono la Chiesa.

Lo stesso occorre dire delle apparizioni della ***Beata Vergine Maria:*** devono portare a Cristo e basta.

Torniamo alla pedagogia di Dio che prepara la venuta del Cristo che sazia la sete dell'uomo di incontrare Dio e il desiderio di questi di donarsi all'umanità. Tre figure dell'Antico Testamento esprimono bene questo cammino.

Abramo

Michelangelo: creazione dell'uomo. Particolare.

Noè. Vive in un'epoca in cui gli uomini si dimenticavano dei compiti dati loro da Dio nel momento della creazione e, con la loro malvagità si stavano autodistruggendo e il Creatore voleva lasciarli su questa strada fino alla distruzione totale. Noè, però, trova grazia agli occhi di Dio e, con l'arca, salva sé e la sua famiglia diventando anche tramite della salvezza del creato.

Bella questa idea: lo sappiamo che se vogliamo custodire la nostra vita dobbiamo custodire anche il creato? È stato uno dei primi sorprendenti interventi di Papa Francesco che ha stupito il mondo intero, soprattutto quello laico! Terminato il diluvio che aveva trasformato l'acqua da portatrice di vita in terribile strumento di morte, le cose si rimettono a posto.

Praticamente c'è una seconda creazione e Dio solennemente dice: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi... non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra».

Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra» (Gen 9,9-13).

I figli di Noè, Cam, Sem e Iafet e i loro discendenti sparsi su tutta la terra, diverranno seme dell'articolazione di questa in popoli e nazioni. E così, quando vediamo l'arcobaleno, non ricordiamoci solo del ponte fra Dio e l'uomo donatoci ai tempi di Noè, ma anche dell'impegno che tutti i popoli hanno di costruire la pace. Questi impegni sono ambedue frutti dell'alleanza con Dio.

Abramo. Solo poche note, perché più conosciuto.

La vicenda umana e soprattutto quella religiosa è tutta racchiusa nei primi versetti della Scrittura con cui si inizia la sua storia: *«Il Signore disse ad Abram: Vàttene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»* (Gen 12,1-3).

Dio vuole diventare il regista della storia di Abramo e lo invita a partire. E lui, diversamente da noi che ci sentiamo padroni dei nostri giorni e del nostro futuro, parte e va verso la terra promessa.

Proprio per questo Dio gli promette anche una discendenza che sarà numerosa come le stelle del cielo (Gen 15,5); e Abramo si fida nuovamente di Lui che gli promette anche un figlio nonostante l'età avanzata sua e di sua moglie che, proprio per questo, spiando da una fessura della tenda, ride.

Quel riso è risuonato nel tempo fino a oggi quando gli uomini continuano a ridere quando vengono a contatto con quegli aspetti del mondo di Dio che sfuggono alla comprensione e per questo richiedono fede che è la certezza che tutto quello che Dio ci dice e chiede è bene.

Abramo invece crede e nasce Isacco e crede anche quando Dio lo metterà alla prova chiedendoglielo in sacrificio, cosa che poi, ovviamente, non avverrà. Questa scelta di Dio e la fede di Abramo portano ad un'alleanza (come con Noè), che viene stipulata in modo molto strano (Gen 15,18), passando, lui solo come un fuoco tra le vittime preparate per il sacrificio a Dio.

Viene così detto, a chiare lettere, che è Dio il protagonista assoluto della storia: all'uomo basta credere.

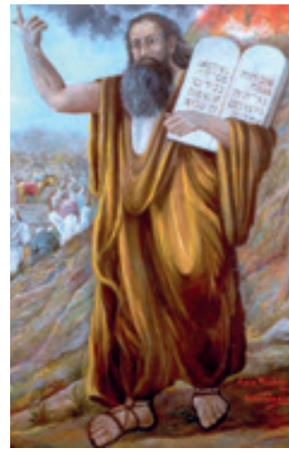
Mosè. Mosè, nel cammino verso il Salvatore, ha un nuovo compito: fare sì che l'Alleanza non sia solo con persone singole ma con un popolo. E così, dopo aver dato a tutti il segno della sua grande potenza liberando il popolo dalla schiavitù dell'Egitto (evento ricordato poi nel tempo con la Pasqua), al Sinai stringe con questo popolo l'Alleanza che ha come legge i dieci Comandamenti.

Nessuno si salva da solo ma insieme, come popolo. Quando lo capiranno i nostri contemporanei che sostengono di credere in Dio, ma non vogliono saperne della Chiesa che è il nuovo Popolo di Dio voluto da Cristo?

L'uomo cerca Dio e Dio cerca l'uomo. Bellissima la scritta riportata sulla porta d'ingresso della basilica antica di Oropa. È la Madonna che parla: «Beati quanti saranno visti dai miei occhi». Maria è sulla stessa lunghezza d'onda di Dio: è lei che prende l'iniziativa, ci guarda con tanto affetto e ci accoglie per portarci al Figlio suo Gesù. ❑

Anno
della Fede

Dio aveva già parlato all'uomo nei tempi antichi per mezzo dei profeti.



Mosè con le Tavole della Legge.

Santa Faustina Kowalska.

Disegno di Stefano Pachì

semi di sapienza

Don Bosco

Maria è la nostra guida,
la nostra maestra,
la nostra madre.

Raccomandiamo
in tutte le occasioni possibili
ai nostri giovani che,
in onore di Maria SS.,
si accostino
ai santi Sacramenti.

I motivi che abbiamo
di essere devoti
della Madonna sono:
Maria è la più santa
tra tutte le creature,
Maria è Madre di Dio,
Maria è madre nostra.

Ogni sera,
prima di ricoricarvi,
dite tre Ave Maria
con la giaculatoria:
«Cara Madre, Vergine Maria,
fa' che io salvi l'anima mia».

Mettiamoci tutti sotto
il manto della Madonna.
Essa ci scamperà
dai pericoli e ci guiderà.

Chi confida
nella Madonna
non sarà mai deluso.

Maria non fa le cose
solo a metà.

gli stili educativi

Silvia Falcione

«Il sistema preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà parlare col linguaggio del cuore sia nel tempo dell'educazione sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo e anche correggerlo... Per queste e molte altre ragioni pare che il sistema preventivo debba prevalere al repressivo».

Quattro diversi sono gli stili educativi che oggi la pedagogia e la psicologia individuano nella pratica educativa famigliare ed extrafamigliare: lo stile autoritario, il permissivo, lo stile incoerente e lo stile autorevole.

Lo ***stile autoritario*** prevede obbedienza e sottomissione, non cerca il dialogo, non dà spiegazioni delle azioni dell'educatore e impiega le punizioni anche con le maniere forti per farle rispettare; punisce severamente in caso di errore e impone la perfezione nel comportamento.

Viene ampiamente utilizzato dai regimi totalitari di qualunque colore e bandiera per ciò che ottiene. Provoca ansia da prestazione, paura, conformismo, sociale, insicurezza personale, difficoltà a distinguere il male dal bene, continua ricerca di approvazione oppure sopravvalutazione di sé e delle proprie capacità, intolleranza verso i deboli, bullismo.

Come possiamo leggere nel paragrafo 4 del Trattatello sull'educazione, Don Bosco lo boccia in pieno.

Lo stile autoritario prevede obbedienza, sottomissione; non cerca il dialogo.

Lo ***stile permissivo*** è tipico della società dei consumi ed è sorto come reazione allo stile autoritario. Evita regole e divieti e incoraggia a soddisfare tutti i bisogni e i desideri. L'obiettivo è di far evitare ai ragazzi le frustrazioni che gli adulti hanno conosciuto pensando che cresceranno più liberi e sereni, ma non dà indicazioni sicure. Evita di fare da guida e perciò ottiene spesso personalità deboli e insicure, superficialità, disorientamento e insoddisfazione oltre a una sorta di sensazione di onnipotenza interiore che crolla davanti alle minime difficoltà.

Lo ***stile incoerente*** è tipico di adulti disorientati e insicuri, incerti sulle scelte da compiere e sui valori da perseguire o in disaccordo tra loro. Capita purtroppo in molte famiglie oggi che padre e madre non siano d'accordo tra loro sulle indicazioni da dare. Capita anche tra diversi docenti di una stessa classe o tra gli animatori dell'oratorio.

Questa indecisione e contrapposizione viene spesso usata strumentalmente dai ragazzi, che la percepiscono subito e indirizzano le loro richieste verso chi è più permissivo.

Ancora peggio è quando l'incoerenza è praticata dalla stessa persona che un giorno dà un'indicazione e il giorno dopo il contrario. In questo caso i ragazzi non sapranno proprio cosa fare e svilupperanno una notevole insicurezza personale.

Il quarto stile educativo è detto ***stile autorevole*** ed è quello indicato non solo dal nostro Don Bosco, ma anche dalla pedagogia e dalla psicologia dell'educazione più attuali, come quello che ottiene i migliori risultati educativi (Montessori, Bruner, Bertolini, Bettelheim). Si fonda sulla pratica del ***dialogo pedagogico***, una pratica antica, già indicata da Socrate in Atene. Riconosce bisogni e desideri dei ragazzi, ma stabilisce regole e chiede rispetto, dando sempre le spiegazioni necessarie. Richiede disciplina e obbedienza, ma solo se sono comprese e ponderate.

Accetta critiche aprendosi al confronto, è disponibile alla discussione, mantiene coerenza, si basa su un sistema di valori condivisi e sulla fiducia reciproca. Ha come obiettivo principale la crescita dell'autonomia e della libertà personale insieme alla crescita della responsabilità.

Vive un clima di equilibrio e di serenità educativa tra adulti e ragazzi che si presentano come più autonomi e fiduciosi delle loro capacità, poco aggressivi e poco inclini ad assumere comportamenti pericolosi.

Questo è certamente lo stile educativo più impegnativo da assumere e da praticare. È necessario essere molto disponibili e tolleranti, ma anche fornire un costante punto di riferimento ai ragazzi. È necessario essere credibili e lo si può essere solo facendo coincidere parole e fatti nella coerenza di un comportamento adulto che rispetta per primo le regole di cui richiede l'osservanza.

La *coerenza* e la *credibilità*, insieme alla fiducia, sono certamente i valori che stanno alla base dell'autorevolezza dell'educatore, che non deve scordarsi che è educatore sempre, in ogni momento della sua vita e della sua giornata soprattutto se deve esserlo per i suoi figli. Non esistono vacanze estive o serali. Non c'è pausa, almeno fino a che i ragazzi, la sera, si sono addormentati.

I bambini non fanno sconti, gli adolescenti ancora meno. Notano subito le incongruenze e ne chiedono conto; possono mettere in difficoltà l'adulto fino allo spasimo. Bisogna essere preparati e sereni con se stessi. Per essere autorevoli è necessario avere vissuto una propria infanzia serena, oppure avere fatto un percorso di autoanalisi per affrontare le proprie ferite interiori e aver fatto pace con il proprio passato e con i propri genitori, oppure i nostri figli e i nostri allievi sconteranno ciò che altri hanno fatto passare a noi.

Il metodo del dialogo socratico:

- si svolge tra persone sinceramente interessate ad analizzare un problema
- che vogliono precisare i termini della questione
- che cercano di chiarire gli equivoci
- sono disposte a cambiare le proprie opinioni
- mostrano una sensibilità nuova per i problemi
- mostrano amore per la coerenza. ❑

Pedagogia Salesiana

Lo stile permissivo evita regole e divieti, incoraggia a soddisfare tutti i propri bisogni e desideri.

Don Bosco sceglie lo stile autorevole che cerca il dialogo e si fonda su una reciproca fiducia.

Coerenza e credibilità sono alla base dell'autorevolezza dell'educatore che è tale in ogni momento della vita.

Claudio Russo

Una postulante misteriosa

Copertina del libro da cui è tratto l'articolo.

Nel 1876 la casa di Mornese fu teatro di fenomeni straordinari, che per parecchi mesi ne turbarono la pace. Una postulante misteriosa, chiamata Agostina Simbeni, vi era stata ammessa per raccomandazione di Don Bosco. Veniva da Roma. La dicevano figlia di un deportato politico della Siberia. Vantava conoscenze di prelati e asseriva d'aver bevuto il caffè nella stessa tazza del Papa. A Don Bosco l'aveva raccomandata uno di quei personaggi altolocati, ai quali non si può dire di no; ma nessuno gliela presentò. Aveva voce dolce, maniere piacevoli, figura snella, capelli biondeggianti. Sebbene di non grande avvenenza, ammaliava chiunque l'avvicinasse. Pareva intelligente e sana. In casa tutte la amavano; parecchie la consideravano santa. Anche il direttore don Costamagna non era alieno dal giudicarla privilegiata di carismi soprannaturali.

Madre Mazzarello osservava e taceva. L'innato buon senso e il buon fiuto delle cose spirituali la facevano andare guardinga. Le mise una pulce nell'orecchio anche monsignor Bonelli, parroco di Rosignano, al quale certi atteggiamenti della Simbeni garbavano poco. A chi gli obiettò il favorevole concetto del direttore, rispose: «Il direttore non può ancora avere tutta l'esperienza di un vecchio; e poi è sempre vissuto in ambienti santi».

Veduta di Mornese, Alessandria.

L'archivio delle Suore possiede una lunga relazione sincrona stesa dal nostro Don Fassio, allora maestro comunale a Mornese. Che fatti mirabolanti! Agostina conosceva i segreti delle coscienze, indovinava cose avvenute in luoghi lontani, talora sembrava rapita in estasi e sollevata da terra cantava in italiano e in francese con voce angelica. Colta da una malattia misteriosa e condotta in fin di vita, ne guarì all'istante. Le appariva una fanciullina, da lei chiamata la sua «bambina», che le rivelava segreti d'ogni specie. Alla fine profetizzò che nell'anno sarebbero accaduti grandi soqquadri a Roma a causa di una guerra che doveva sicuramente scoppiare. Il vaticinio, portato nell'Oratorio, destò un fermento indescrivibile. La visionaria ne scrisse persino a Don Bosco, annunziando come prova della sua profezia che fra tre giorni ella, che godeva perfetta salute, sarebbe morta improvvisamente. Nella medesima lettera invitava Don Bosco ad assisterla nell'estremo passo. Tutta la comunità era in subbuglio.

Don Bosco non si mosse; anzi, a don Costamagna, che gli chiedeva se dovesse assisterla nel suo passaggio all'eternità, rispose che non ne facesse nulla. Il terzo giorno arrivò, ma Agostina non morì. Disse che, se non era morta, era dovuto alla mancata visita di Don Bosco, al quale aveva importanti comunicazioni da fare. Insistette pertanto di essere condotta dov'era Don Bosco e in fretta. Insomma, tanto fece che venne condotta a Borgo San Martino, dove allora si trovava Don Bosco, il quale senza tanti preamboli le disse in presenza di molti: «Non par vero che tanta malizia e tanta superbia possa albergare in una donna così giovane! Andate, che Dio non si comunica mai a persona disobbediente quale voi siete!».

E rivolto a chi l'aveva condotta intimò: «Accompagnatela a casa, e non

compaia mai più né avanti a Don Bosco né in alcuna delle nostre case».

Agostina voleva ancora parlare, scusarsi, raccontare nuove profezie, ma Don Bosco rifiutò di udirla. Essa allora chiese denaro per andare a Roma e presentarsi al Papa. Don Bosco, vedendo che non finiva più d'insistere, ordinò che le si pagasse il viaggio, ma non le si desse il denaro; chiese che qualcuno andasse a prendere il biglietto alla ferrovia.

Udite queste disposizioni, Agostina non volle più partire, sicché per strapparla di là bisognò ricorrere alla forza. Le si pagò dunque il biglietto fino a Roma, giunse a Sampierdarena, trovò modo di tornare a Mornese, ripartì, rivenne, finalmente se ne andò per sempre e non se n'ebbero più notizie. Fu una diavoleria oppure una trama per rovinare l'Istituto? Fu certamente un pericolo di suggestione collettiva che avrebbe potuto causare un disastro irreparabile. Nonostante qualche momento di esitazione, madre Mazzarello dimostrò in generale una chiaroveggenza, che riuscì salutare; poi Don Bosco chiuse l'incidente con la sua risolutezza.

Parlando di simile gente, Don Bosco diceva: «Bisogna stare in guardia. Vi sono realmente certe scroccone che hanno tanti ripieghi e sotterfugi da trarre in inganno anche l'uomo più prudente. Sembra proprio che il demonio le abbia invase e insegni loro tutto ciò che egli sa. Contro di esse non c'è furbizia che valga. Trovate mancanti in una parte, hanno mille scuse ed espedienti per parere ancora più sante; scoperte bugiarde in una cosa, sanno cavarsela in modo da comparire le più veritiere del mondo. L'uomo più assennato e perfino il prete non riescono a trovare un'arma che basti contro di loro: non c'è che l'esperienza, la quale insegna che di queste male donne ve ne furono sempre e ve ne sono tuttavia; e nessuna malizia, nessun inganno lasciano intentato quando hanno abbandonato il Signore e si sono date al demonio. Quindi appena certe creature di questo genere si scorgono realmente o superbe o disobbedienti o bugiarde, non si deve più prestar loro la minima fede, né ascoltarne alcuna ragione, facessero pure miracoli. Non vi è inganno che non se ne debba ragionevolmente temere» (cf MB 12,293-5). ❑

Don Bosco
e il
soprannaturale

Mons. Giacomo Costamagna.

Un comune stile salesiano di vita tra i giovani.

Il collegio di Mornese.

Preghiera dei Salmi

Roberta Fora

Com'è bello che i fratelli vivano insieme

Salmo 133 (132)

"Canto dei fratelli", questo è il titolo del Salmo 133 che troviamo scritto nella Bibbia.

Una preghiera particolare che, nonostante la sua brevità, ci fa riflettere su uno dei temi a noi più cari: l'amicizia.

Guarda come è bello e piacevole
che i fratelli vivano insieme.

Sono le parole dell'inizio che ci fanno assaporare subito il significato profondo della fraternità. È la dolcezza dello stare insieme che dà gusto alla vita; chi di noi può affermare di non averla mai provata?

Stare con gli altri ci riempie il cuore, nulla è più bello di una serata allegra in compagnia dei nostri amici! Condividere un momento spensierato ci fa gustare un pezzetto di Paradiso, ci aiuta a dimenticare qualche cruccio interiore, ci proietta come d'incanto nella gioia e rafforza la nostra speranza.

Poi il salmo prosegue immergendoci nel mondo d'Israele. Il contesto culturale è molto diverso dal nostro e pregarlo può diventare difficile, ma tentiamo di capirlo insieme.

Quando leggiamo:

È come profumo d'olio prezioso
versato sul capo di Aronne,
che scorre sulla barba
fino sul collo del manto.

Dobbiamo innanzitutto ricordarci che Aronne era il fratello di Mosè ed è stato il primo Sacerdote.

L'olio del consacrato però, non è lontano dalla nostra esperienza; noi cristiani nel Battesimo, siamo stati segnati sul capo proprio con esso. Dio ci ha liberati dal peccato, ci ha fatto rinascere con l'acqua e lo Spirito

L'olio santo ci ha resi sacerdoti, profeti e re; siamo figli di Dio e fratelli di Gesù Cristo. Forse ci dimentichiamo spesso di questi gesti che fanno parte del passato, ma se li ripensiamo, la lettura del versetto sopracitato, ci sembrerà indubbiamente diversa, e potremo coglierne l'atmosfera poetica di cui è permeata.

Dunque l'amicizia e la fraternità sono valori meravigliosi, paragonabili secondo il salmista all'olio prezioso del consacrato; ma continuando nella nostra lettura, non dobbiamo lasciarci sfuggire un altro significativo confronto.

È come una fresca rugiada
che scende sul monte Sion,
abbondante come sull'Ermon.

Sì, l'amicizia è proprio come la rugiada; dona freschezza alla nostra vita, toglie la monotonia, ci rende vivaci, pronti a ricominciare con entusiasmo l'avventura della nostra esistenza.

Come la frescura della rugiada penetra in profondità la foglia che l'accoglie, così l'amico si addentra nella nostra interiorità con la delicatezza di chi non desidera altro che la nostra felicità.

L'amicizia è un dono d'inestimabile valore, ma dobbiamo stare attenti a non trascurare mai una amico: sarebbe un vero peccato, un'occasione persa e difficilmente recuperabile. Nella vita nulla avviene a caso, chiediamo perciò al Signore di non perdere mai nessuna opportunità.

In Sion il Signore
manda la sua benedizione:
la vita per sempre!

È il dono grande che ci fa il Signore, e di una cosa siamo certi: Lui ci ama di amore infinito. Il Suo amore è così immenso, che dura per sempre, come la nostra vita.

I giorni che trascorriamo sulla Terra non sono che un soffio di fronte all'Eternità. Dio ci ha creati perché godessimo non di una vita che inizia e inesorabilmente finisce, ma di una vita che non muore.

Signore, ti ringraziamo perché ci hai donato la vita. Aiutaci a viverla in pienezza, giorno per giorno.

Gesù, ti ringraziamo per il dono prezioso dell'amicizia. Fa' che ne assaporiamo l'incalcolabile valore, momento per momento.

O Dio, aiutaci a essere felici di ciò che abbiamo, togli dal nostro cuore i cattivi pensieri, le malvagità, il pessimismo.

Fa' che, inondati dal Tuo amore, camminiamo sulle strade della vita, sicuri della Tua presenza, colmi della speranza e della tua pace. ❑

Mamma Margherita

Diego Occhiena
e Amici
Museo Mamma Margherita

mamma Margherita
ti vogliamo bene/5

Il biografo racconta...

«La morte di Francesco mise tutta la famiglia nella costernazione. Erano cinque persone che Margherita doveva mantenere, poiché non le reggeva il cuore di congedare i due servitori di campagna. I raccolti dell'annata, unica sua rendita, andarono falliti per una terribile siccità… Fra tante miserie la buona Margherita diede alimento alla famiglia finché ne ebbe; di poi porse una somma di danaro ad un suo vicino, affinché andasse in cerca di che nutrirsi... Ritornò dopo due giorni, e giunse aspettatissimo in sulla sera. Ma all'annunzio che nulla aveva seco se non danaro, il terrore invase la mente di tutti… Margherita senza sgomentarsi andò ancora una volta dai vicini per farsi imprestare qualche commestibile e non trovò chi fosse in grado di venirle in aiuto. Radunata allora la famiglia così prese a parlare:"Mio marito, morendo, mi raccomandò di avere sempre gran confidenza in Dio. Venite, adunque, inginocchiamoci e preghiamo..."» (G.B. Lemoyne, *Mamma Margherita*)

La Fede di Mamma Margherita nella preghiera a Dio

La nota pagina del biografo, condensata per motivi di spazio, continua ancora ricordando che Mamma Margherita diede ordine di uccidere un vitello della stalla per calmare la fame (ne fecero cuocere in tutta fretta una parte) che ormai da alcuni giorni imperversava.

In un periodo di carestia, dovuta alla prolungata siccità, con i prezzi dei generi alimentari di prima necessità schizzati alle stelle (testimonianze del tempo raccontano di persone trovate morte nei prati per la fame, con la bocca piena d'erba!) Mamma Margherita, ancor prima di affidarsi a Dio nella Fede, compie la Sua volontà facendosi carità verso il prossimo: ella non ha cuore per licenziare i suoi due servitori. Per lei non sono solo "forza lavoro" legata da un rapporto economico "dare-avere": sono due della famiglia.

Applica in concreto le parole del Papa emerito Benedetto XVI che ricorda: «È compito dell'uomo e della donna di collaborare con Dio per trasformare il mondo, attraverso il lavoro...», e lo fa rispettando appieno la dignità e l'umanità di chi la aiuta nella vita di campagna, rinunciando a perseguire una logica personale di profitto o della ricerca dell'utile proprio.

A quei tempi la carne si mangiava solo in occasioni speciali: polenta, minestra e verdure dell'orto erano i compagni soliti del pranzo e della cena. Grazie al coraggio di Margherita in cascina Bosco si assapora la carne in piena carestia! Il Signore ricompensa Margherita per il suo coraggio, favorendola in diverse occasioni con aiuti veramente provvidenziali, così da riuscire a superare il periodo nero.

Margherita viene però anche ricompensata perché prima di prendere ogni decisione si affida totalmente a Colui che è l'autore della vita sapendo di non restare delusa. Capiamo quindi il suo gesto di radunare la famiglia "affamata" ed invitare tutti ad inginocchiarsi e pregare ricordando le ultime parole di Francesco morente. È l'ultima possibilità che Margherita ha per salvare dalla fame i suoi figli, quel mettersi in ginocchio mette in risalto l'umiltà umana che ammette di avere i suoi limiti e nulla può senza l'intervento divino.

Mamma Margherita ci insegna...

Ad avere sempre fiducia in Dio, padre buono, nelle difficoltà della vita, senza però dimenticare di ringraziarLo per i doni ricevuti: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?» (Mt 6,26).

Anche le nostre famiglie, oggi, vivono un periodo ricco di crisi di valori umani, difficoltà economiche (pensiamo ai tanti giovani che sono alla disperata ricerca di un posto di lavoro) e incertezza sul futuro. Sono temi noti e ripetuti costantemente dai media, e molte sono le "ricette" economiche proposte che risolverebbero gran parte dei problemi. Eppure, accanto al doveroso impegno umano che cerca sempre di favorire il progresso e il benessere di tutti, occorre la consapevolezza della fragilità umana che da sola nulla può. ❑

Mio marito morendo mi raccomandò di aver sempre grande confidenza in Dio.

una preghiera
PER OGNI DITO DELLA MANO

1. Il pollice è il dito a te più vicino. Comincia quindi col pregare per coloro che ti sono più vicini. Sono le persone di cui ci ricordiamo più facilmente. Pregare per i nostri cari è «un dolce obbligo».

2. Il dito successivo è l'indice. Prega per coloro che insegnano, educano e curano. Questa categoria comprende maestri, professori, medici e sacerdoti. Hanno bisogno di sostegno e saggezza per indicare agli altri la giusta direzione. Ricordali sempre nelle tue preghiere.

3. Il dito successivo è il più alto. Ci ricorda i nostri governanti. Prega per il presidente, i parlamentari, gli imprenditori e i dirigenti. Sono le persone che gestiscono il destino della nostra patria e guidano l'opinione pubblica... Hanno bisogno della guida di Dio.

4. Il quarto dito è l'anulare. Lascerà molti sorpresi, ma è questo il nostro dito più debole, come può confermare qualsiasi insegnante di pianoforte. È lì per ricordarci di pregare per i più deboli, per chi ha sfide da affrontare, per i malati. Hanno bisogno delle tue preghiere di giorno e di notte. Le preghiere per loro non saranno mai troppe.
Ed è lì per invitarci a pregare anche per le coppie sposate.

5. E per ultimo arriva il nostro dito mignolo, il più piccolo di tutti, come piccoli dobbiamo sentirci noi di fronte a Dio e al prossimo. Come dice la Bibbia, «gli ultimi saranno i primi».
Il dito mignolo ti ricorda di pregare per te stesso...
Dopo che avrai pregato per tutti gli altri, sarà allora che potrai capire meglio quali sono le tue necessità guardandole dalla giusta prospettiva.

Jorge Mario Bergoglio, oggi Papa Francesco

CRONACA DI LUCIANO

Luciano Pelissero

MARZO

Venerdì 1. Raggiungono il Colle i ragazzi e le ragazze delle scuole medie Ispettorie Salesiane della **Lombardia ed Emilia** sia delle FMA che dei Salesiani per gli esercizi spirituali vocazionali, sono oltre 250 ragazzi che si soffermano in preghiera e riflessione sino a domenica.

Martedì 5. Le Maestre delle novizie delle FMA di tutto il mondo, qui a Torino per un corso di formazione, vengono in visita al Colle guidate da una loro esperta consorella.

È presente anche un bel gruppo di docenti delle scuole SDB di **Spagna** con don Juan Carlos. Dopo una conferenza e breve visita, hanno la Santa Messa nel Santuarietto.

Anche Don Mario Fissore conduce i giovani delle prime liceo per un momento di ritiro e di conoscenza di Don Bosco. Nell'Istituto pernottano i giovani dell'Istituto Salesiano Gerini di **Roma** con Romano.

Venerdì 8. Alla Casa dei Giovani pernottano più di 120 giovani del biennio superiore della Ispettoria Salesiana **Lombardo-Emiliana**: anche questo gruppo si ritrova al Colle per gli esercizi spirituali vocazionali: sono molto ben animati e rispondono con serietà e attenzione alle varie proposte spirituali che vengono loro offerte. Alla Casa Zatti pernottano invece le ragazze sempre delle scuole superiori guidate dalle FMA della Lombardia. Alle 21,30 si ritrovano tutti assieme nella Basilica superiore per la preparazione alle confessioni e per l'Adorazione Eucaristica.

Sabato 9. Don Marco Zappa conduce in visita 65 ragazzi del suo Oratorio: celebra per loro la Santa Messa alle ore 12 nella Basilica inferiore.

Al Santuarietto di Maria Ausiliatrice i Nazareni tengono la consueta *Lectio Divina* per approfondimento della fede in quest'anno proprio dedicato alla fede. Nell'Istituto pernottano i ragazzi dei Savio Club del **Piemonte e Valle d'Aosta** guidati da Don Claudio Ghione.

Domenica 10. In mattinata raggiunge il Colle un gruppo dell'Uni Tre di **Torino** che visitano per conto loro e poi proseguono per visitare alcune aziende agricole. Il parroco di **Montafia**, Don Domenico Valsania, conduce, per il ritiro spirituale, i bambini della Prima Comunione con i loro genitori. Nel prato antistante il Colle, si radunano per il meeting di primavera, le Fiat 500 che poi proseguono per Moriondo Torinese dove riceveranno la benedizione e la possibilità della Santa Messa celebrata dal parroco Don Silvio Gignone.

Lunedì 11. Alla Casa dei Giovani giungono i nostri novizi di **Pinerolo Monte Oliveto** (TO) per alcuni giorni di esercizi spirituali di metà anno noviziato: li accompagna il Maestro, Don Pietro Migliasso e l'assistente, Don Ivan Ghidina: Predica per loro Don Cristian Besso.

Martedì 12. Don Mario Sebastiano Fissore accompagna gli allievi delle prime superiori del liceo di Valsalice, per un ritiro e per la conoscenza dei luoghi natali di San Giovanni Bosco. Concludono con la Santa Messa alle ore 12 nella Basilica superiore, celebrata dal Direttore di Valsalice, Don Gianni Di Maggio.

Invochiamo oggi in maniera speciale lo Spirito Santo sui Cardinali riuniti in Conclave per la elezione del nuovo Papa. A sera assistiamo tramite la TV alla fumata nera: il Papa non è stato scelto.

Mercoledì 13. Gruppo dalla **Spagna** con Don Louis Roson. Visitano il Colle alternando momenti di spiegazione, a momenti di preghiera e riflessione personale.

A sera, subito dopo le 19, fumata bianca dal Conclave e il suono solenne delle campane della Basilica Vaticana: la Chiesa ha il nuovo Pontefice! Anche le campane della nostra Basilica si sciolgono in un concerto solenne che salutano il nuovo Papa, Papa Francesco.

Giovedì 14. Alle ore 10 giungono puntuali i ragazzi della scuola media San Carlo di **Rho** (MI), passano la giornata al Colle tra visita guidata, giochi, e concludono con la preghiera in Basilica.

Sabato 16. Altro gruppo spagnolo da **Valencia** visita il Colle, e ha la Santa Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice alle 12,15.

Visita oggi anche un bel gruppo di ex allievi di Don Bosco di **San Giovanni Ilarione** (VR), guidati dal Signor Gambaretto Augusto. 50 chierichetti giungono invece da **Palosco** (BG).

Domenica 17. Domenica molto piovo-

Gruppo di pellegrini dal Giappone.

sa, persiste ormai il maltempo da diversi giorni. Il gruppo del Centro Culturale Albanese "Madre Teresa" di **Asti,** raggiunge il Colle per l'annuale festa della primavera. Dovranno ridurre il loro programma proprio a causa dell'inclemenza del tempo. Rimane comunque la Santa Messa celebrata per loro al Santuarietto di Maria Ausiliatrice, dall'incaricato nazionale dei migranti albanesi: Don Pasquale Ferraro e concelebra Don Francesco Quagliotto di Asti.

Alla sera, alle ore 21, concerto nella Basilica superiore della Scuola Municipale di **Moncalieri** (TO).

Lunedì 18. Con un tempo sempre incerto e piovoso, giungono in visita 120 studenti dal **Giappone**: vengono guidati in lingua italiana, e un interprete traduce nella loro lingua.

Martedì 19 e mercoledì 20. Vedono l'arrivo dei ragazzi della scuola di **Chatillon** (AO); gli anziani di **Santa Vittoria d'Alba** (CN). Alla Casa Zatti pernottano i giovani dell'Istituto Pio XI di **Roma;** e alla Casa dei Giovani sono accolte 40 persone da **Asturias** (Spagna) con Matteo Gonzales.

Giovedì 21. I ragazzi delle seconde medie di **Castello di Godego** (TV), visitano e hanno la Santa Messa alle ore 17.

Sabato 23. Angela Conti conduce i ragazzi della Prima Comunione della Parrocchia San Michele Arcangelo della zona Precotto di **Milano**. Alla Casa Mazzarello pernottano i giovani universitari con il chierico Thierry Dourland; alla Casa dei Giovani sono accolte 90 famiglie di **Gassino Torinese**.

Nell'ambito della iniziativa "Parrocchie e Comuni insieme" della nostra Unità Pastorale, si tiene in teatro una tavola rotonda sul tema: "Fede, famiglia e lavoro", con l'intervento di Mons. Giuseppe Anfossi, Don Luigi Ciotti e suor Giuliana Galli.

Domenica 24. Domenica delle Palme: le Sante Messe d'orario sono molto frequentate. Ad ogni Santa Messa vengono benedetti i rami d'ulivo. Con questa commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, iniziamo la grande Settimana Santa, che ci porterà ad attualizzare i misteri profondi della nostra salvezza.

Lunedì 25. Suor Elisa di **Nizza Monferrato** (AT) conduce in visita i ragazzi della Prima Superiore e per un momento di ritiro i giovani della Quarta Superiore, che saranno seguiti in modo speciale da Don Vincenzo Trotta.

Martedì 26. Visita di un bel gruppo di Brasiliani: la Santa Messa è alle ore 10 nella Basilica superiore con Don Isoardi.

Giovedì 28. In questo Giovedì Santo, alcuni confratelli si recano in cattedrale a Torino, altri ad Asti per partecipare alla Santa Messa Crismale con i rispettivi Vescovi.

Nella Basilica inferiore si celebra la "Santa Messa in Coena Domini" alle ore 18. Concelebrano quasi tutti i sacerdoti scout di Melegnano e della Comunità. Presiede il nostro direttore Don Mario Pertile. Prestano servizio liturgico gli scout di **Melegnano** (MI) che pernottano in questi giorni alla Casa Zatti. Alle ore 21 si svolge un momento di Adorazione Eucaristica presso l'altare della Reposizione del SS. Sacramento, molto ben animato da un gruppo di giovani preparati da Don Tomasz.

Venerdì 29. Unica celebrazione liturgica è la solenne "Azione Liturgica della Passione e Morte di N. S. Gesù Cristo", sempre alle ore 18, nella Basilica inferiore: buona la partecipazione dei fedeli.

Alle ore 21 Via Crucis presieduta da Don Tomasz e preparata dal Rettore, Don Egidio.

Sabato 30. La Chiesa oggi sosta in silenzio dinnanzi alla Croce del suo Signore. Molti sono i fedeli che in questa giornata si soffermano in adorazione silenziosa dinnanzi alla Croce esposta ai piedi dell'altare della Basilica inferiore dopo la funzione di ieri, molti anche si accostano al sacramento della Riconciliazione.

Alle ore 21 inizia la celebrazione della solenne Veglia Pasquale, "Madre di tutte le Veglie". Suggestivo il suo svolgersi partendo dal sagrato con la benedizione del fuoco nuovo, l'accensione del cero pasquale, simbolo del Cristo Risorto, e poi via via fino al canto del Gloria con l'annuncio della Risurrezione di Cristo da parte del suono solenne delle campane, che tacevano dal Giovedì Santo.

Domenica 31. Pasqua di Risurrezione: giornata splendida di sole! I confessionali sono molto frequentati e così pure le Sante Messe d'orario. Ringraziamo con gioia il Signore Gesù che è risorto ed è vivo in mezzo a noi.

Intervento di Maria Grazia Magrini (Postulatrice della Causa di Chiara Luce Badano), ai partecipanti al pellegrinaggio di Borgaretto e Beinasco.

APRILE 2013

Lunedì 1, dell'Angelo. La giornata piovigginosa rallenta il flusso dei turisti e pellegrini. In questa giornata sono comunque numerosi i gruppi organizzati che raggiungono il Colle, in particolare ricordiamo i ragazzi di **Carugate** (MI); i ragazzi di **Piubega** (MN); i giovani del Cammino Nuova Gerusalemme di **Torino**; i giovani tedeschi di **Colonia** che pernottano a Casa Zatti. Le Sante Messe comunque seguono, come da tradizione, l'orario festivo, pur non essendo festa di precetto e sono comunque molto affollate soprattutto quella delle ore 11 e quelle del pomeriggio.

In settimana passano gruppi da **Chiari** (BS); da **Bosco Marengo** (AL); da **Bruxelles** (Belgio); un gruppo di VDB dall'**Europa dell'Est;** da **Alassio;** da **Treporti** (VE). A sera di venerdì 5, come ogni Primo Venerdì del mese, viene data la possibilità di un momento di celebrazione del Sacramento della Riconciliazione. Ed essendo l'ottava di Pasqua, si svolge la celebrazione della Via Lucis nella Basilica superiore.

Domenica 7. Nell'Istituto pernottano 180 animatori di **Chieri:** hanno la Santa Messa conclusiva alle ore 12 nella Basilica superiore. Presiede il Parroco del Duomo di Chieri, Mons. Rivella. Giungono ragazzi da **San Raffaele Cimena** (TO); da **Vertemate** (CO); da **Lodi**.

Mercoledì 10. Sostano in visita gruppi dalla **Sicilia**; da **Caserta** e da **Verona**.

Giovedì 11. Pellegrinaggio di un gruppo di FMA di lingua portoghese, provenienti dal **Brasile** per la maggior parte. A Casa Zatti pernotta un gruppo di ragazzi da **Gallarate** (MI).

Sabato 13. Da **Volpiano** (TO) giungono i ragazzi della prima confessione: sono 150 con alcuni genitori e i catechisti: fanno un ritiro di preparazione seguiti dal Parroco. Giunge anche un gruppo da **Castiglione Torinese** e un gruppo da **Fossano** (CN).

Domenica 14. Si ritrovano per una giornata di ritiro i ragazzi della Prima Comunione della Parrocchia di Sant'Anna d**i Borgaretto** (TO) e di **Beinasco** (TO) con il Parroco Don Mietek, dalle 9,30 alle 18. Alla Santa Messa delle ore 11 partecipa anche un gruppo da **Nizza Monferrato** (AT) con Don Federico che concelebra; e un gruppo da **Piscina** (TO) accompagnati da Giulia Calvetto.

Lunedì 15. I ragazzi della scuola media di **Torino Valsalice** visitano e sostano in preghiera nella Basilica accompagnati dal Salesiano Pier Carlo Manzo.

Raggiunge il Colle un gruppo di **Brasiliani**, che poi prendono parte alla Santa Messa vespertina delle ore 17. A Casa Zatti pernottano più di 50 allievi e docenti di **La Xaviere** (Francia) con Christine Borgogne. Alla Casa Giovani pernottano da oggi sino al 19 quattro turni di 50/60 giovani di **Sesto San Giovanni** (MI) per giornate di esercizi spirituali, guidati da Don Paolo.

Martedì 16. In mattinata accogliamo un gruppo di suore indiane della Congregazione del Sacro Cuore; visitano e con il loro sacerdote partecipano alla Santa Messa in lingua Tamil.

I Sacerdoti della nostra Unità Pastorale 60 si ritrovano nel parlatorio dell'Istituto e nel pomeriggio ricevono a Castelnuovo il nostro Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia, che incontra i Sacerdoti e poi i giovani.

Giungono anche oggi dei giovani dalla **Germania**.

Mercoledì 17. Visita oggi un gruppo di giovani del **Trentino**; un gruppo di **Giapponesi** e un altro da **Roma**.

Altre numerose presenze nel resto della settimana: il gruppo di preghiera con Don Claudio Sganga; un gruppo parrocchiale da **Ancona**; il gruppo dalla parrocchia San Luigi di **Chieri**; da **Arcore** (MI); da **Bareggio** (MI); dalla Parrocchia Natività di Maria Vergine di **Torino**; il gruppo di **Montichiari** (BS); pernottano anche i ragazzi della Parrocchia del Duomo di **Chieri** (TO).

Sabato 20. Alle ore 21 nella Basilica superiore si svolge la veglia di preghiera ecumenica organizzata dall'Ufficio Diocesano per la Famiglia.

Domenica 21. Giornata piovosa e abbastanza fresca. I gruppi presenti sono numerosi: da **Ottobiano** (PV) un gruppo di catechisti con Enrico Granada; da **None** (TO) un bel gruppo di oltre 190 persone tra ragazzi che si preparano alla Cresima e i loro padrini, madrine e genitori; fanno il loro ritiro con molta serietà; dalla parrocchia di **Vignole Borbera** (AL) un centinaio di persone che vengono guidate nel pomeriggio alla visita del Colle; un piccolo gruppo di chierichetti con il chierico Thierry Dourland provenienti dalla parrocchia salesiana di **Venaria** (TO) visitano per conto loro. Un gruppo di ragazzi da **Rodello** (CN) sono guidati da Don Vincenzo Trotta. Alla Casa dei Giovani pernottano i cresimandi di **Scanzorosciate** (BG); vi è pure il Gruppo Incontri di **Chieri** (TO) con Franco; alla Casa Zatti i ragazzi dell'Oratorio di **Rimini** con Tullia Massari. ❑

Corale di Pessione (Torino).

Agenda

24 maggio, venerdì
Solennità di Maria Ausiliatrice
A Torino, ore 20.30 processione per le vie del quartiere

25 maggio, sabato, al Colle Don Bosco
ore 21: tradizionale processione in onore di Maria Ausiliatrice

18 giugno, martedì, al Colle Don Bosco
Inizio Estate Ragazzi
Informazioni, Iscrizioni: D. Vincenzo Trotta: 335 64.23.973

20 giugno, giovedì
Solennità della Consolata
patrona della diocesi di Torino
A Torino, ore 20.30: processione per le vie della città

Foto di Tomasz

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.